

Giovanni 8

La donna adultera

⁸*Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi.*

²*Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.*

³*Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, ⁴gli dicono:*

«Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.

⁵*Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».*

⁶*Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.*

Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

⁷*E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».*

⁸*E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.*

⁹*Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.*

¹⁰*Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».*

¹¹*Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».*

lectio

Il brano che viene esaminato è uno dei più conosciuti del vangelo di Giovanni ed è sicuramente quello più commentato dai padri della Chiesa latini. La maggior parte degli antichi manoscritti non riporta questo episodio, esso è però ricordato da S. Ambrogio, da S. Girolamo e da S. Agostino.

Si trova nel vangelo di Giovanni, ma molti dubitano che Giovanni ne sia l'autore, perché lo stile e il linguaggio usati nel racconto differiscono da quelli normalmente usati da questo evangelista; sembrano invece più simili a quelli usati dall'evangelista Luca.

L'episodio ci ricorda un racconto simile di Luca: quello della peccatrice, che durante un banchetto nella casa del fariseo Simone, bagna di lacrime i piedi di Gesù e li asciuga coi suoi capelli.

Ma tra i due racconti si nota una differenza importante: mentre la peccatrice del racconto di Luca si dimostra pentita, l'adultera invece non dà alcun segno di pentimento.

Questo testo non era riportato nel vangelo di Giovanni perché, secondo S. Agostino, "alcuni fedeli di poca fede, o meglio nemici della fede, temevano probabilmente che l'accoglienza della peccatrice da parte del Signore fosse considerata come una concessione di impunità per le loro donne". Altri ritengono che sia "una perla sperduta nella tradizione antica", recuperata nel 3° secolo come richiamo ad usare una forma meno rigorosa e più evangelica nella confessione. Comunque questo brano del vangelo racconta, con efficacia e brevemente, quale fosse l'atteggiamento di Gesù verso i peccatori.

Per questo suo atteggiamento egli viene accusato di essere amico dei pubblicani e dei peccatori (Lc 7, 34), di essere un bestemmiatore perché perdona i peccati, come Dio solo può fare (Lc 5, 21).

Gesù ci fa capire che ogni uomo è sempre debitore di tutto verso Dio, che la nostra fede si deve basare sull'amore e non sull'osservanza della legge; l'amore ci porterà, come conseguenza, anche ad osservare la legge.

⁵³E tornarono ciascuno a casa sua

¹*Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi.*

²Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

I riti e le cerimonie della festa delle Capanne si concludevano la sera con una processione illuminata dalla luce delle torce e poi ognuno tornava nella propria casa. Anche Gesù, la sera, si avvia verso il monte degli Ulivi per recarsi probabilmente nella vicina Betania, ospite dei suoi amici Lazzaro, Marta e Maria (12, 1-2).

³Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, ⁴gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.

Per la donna sorpresa in adulterio la Legge prevedeva (Dt 22, 22) la pena di morte. Ai tempi di Gesù si discuteva se la condannata dovesse essere lapidata o strangolata. Questa forma di condanna oggi giustamente ci ripugna per la sua crudeltà, ma anche perché l'adulterio non è più ritenuto, nella mentalità moderna, un male così grave. In realtà l'adulterio è come uccidere il partner, perché lo colpisce nel profondo della sua umanità, nella sua relazione d'amore. Nel caso presentato a Gesù era chiaro come ci si dovesse comportare, perché la donna era stata sorpresa in flagrante adulterio.

La donna "posta nel mezzo" tace; è un silenzio che sorprende perché in genere c'è molto da dire a propria discolpa in casi simili.

⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».

La lapidazione, esaminata da un punto di vista psicologico, ci porta a fare alcune considerazioni. Essa è una forma di omicidio collettivo, del quale nessuno si sente responsabile; tutti collaborano e sfogano la loro aggressività contro il trasgressore. A lapidazione avvenuta, quelli che l'hanno compiuta si sentono uniti tra loro, rappacificati, senza colpe e ripuliti dal male. Una società dimentica le proprie colpe quando le trasferisce su un capro espiatorio da condannare, e lo cerca soprattutto tra gli estranei, tra i nemici, gli sconfitti o i diversi.

Per questo motivo si sono fatti i processi alle streghe, ai nemici del popolo e si è arrivati fino allo sterminio di intere popolazioni, identificate con il male.

Anche ai nostri giorni ci si comporta allo stesso modo, trasferendo tutte le colpe sugli altri: nelle condanne a morte di singole persone, nelle rappresaglie internazionali, nei partiti e nelle partite di calcio.

Non si vuol riconoscere, anche nelle relazioni interpersonali, il male che c'è in ciascuno di noi e per vincere quel senso di colpa che il male produce, si attribuisce il male all'altro, che si cerca di sopprimere.

Il teologo Fausti scrive: "Qualcuno pensa che questo sistema su cui si fonda il nostro convivere, dopo l'11 settembre, abbia mostrato i piedi d'argilla su cui si regge e la propria debolezza. Oggi è chiaro che neppure il più potente è capace, con la forza, di garantire sicurezza né a sé né agli altri. Questo è un fatto nuovo nella storia. Per la prima volta il potente subisce il male. Se anche il forte è vulnerabile, o ci distruggiamo tutti o tutti siamo costretti a cambiare gioco."

⁶Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

S. Agostino, commentando questo versetto, dice che Gesù, inviato da Dio, possiede la verità, la mansuetudine e la giustizia. In questo caso la verità è evidente, dato che la donna è stata colta in flagrante. Se però Gesù ordinerà di lapidarla, mancherà di mansuetudine; se dirà di lasciarla libera, mancherà di giustizia. Nel primo caso smentirà se stesso e il suo messaggio di riconciliazione, alleandosi con gli scribi. Nel secondo caso, ed è ciò che sperano gli avversari, lo si potrà accusare di essere un trasgressore della Legge.

Questo tranello è simile a quello che gli è stato posto nei riguardi del tributo a Cesare (Mc 12, 1). Si vuol fare in modo che Gesù, qualunque risposta dia, sbagli sempre. Se accetta il verdetto del tribunale giudaico, si oppone agli occupanti romani che si erano riservati il potere di applicare la pena capitale e poteva essere accusato di sovversione. Se non lo riconosce valido, accetta implicitamente il potere degli oppressori romani, si mette contro le attese del popolo e non può essere considerato il Messia liberatore.

È chiaro che le pietre raccolte per lapidare la donna servono contro Gesù; si dirà infatti, al versetto 59 di questo capitolo, che gli avversari “raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio”.

Per interpretare che cosa Gesù “scrivesse col dito per terra” sono stati usati fiumi di inchiostro. Ma il testo non dice nulla, quindi ogni congettura può essere giusta o sbagliata.

Importante è però il gesto fatto da Gesù, perché i suoi gesti e i suoi silenzi hanno tutti un loro particolare significato e ci rivelano qual è l’atteggiamento di Dio nei nostri confronti.

Gesù si china e non affronta né provoca la folla, sceglie di fare una pausa di riflessione. Scrive il teologo Angelini: “Gesù non vuol rendersi complice della violenza compiuta nei confronti di quella donna. Per questo non la guarda. È chino e scrive per terra. Sembra quasi esprimere la sua vergogna per lei, per loro, per tutto quello che sta accadendo”. Per un altro teologo, Gargano: “Gesù di fronte a professori, dottori, giudici, sicuri delle proprie certezze si porrebbe come colui che si fa peccato con coloro che vivono nel fango della morte e non sa fare a meno di coinvolgersi fino in fondo con la situazione umana e tragica dell’imputato . . . a questo punto potrebbe essere una provocazione per chi ha condotto la donna: riflettete un po’, è davvero giustizia la vostra? . . . Quasi volesse dire al giudice: se tu ti trovassi nella stessa situazione di colui o di colei che ha peccato, quale tipo di conclusione preferiresti che fosse tratta per te?”.

Ma il gesto di Gesù può essere interpretato anche alla luce della Scrittura. Nel Deuteronomio (9, 10) è detto che a Mosè il “Signore diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio.

Anche Gesù fa lo stesso gesto, scrive sulla pietra del lastricato del tempio, dove si trova in quel momento. Il sottolineare che la Legge è scritta sulle pietre col dito di Dio significa che non è sufficiente fermarsi al contenuto di ciò che è scritto, occorre anche entrare in comunione con Colui che ha scritto, per trovare il motivo per il cui è stata scritta la Legge.

Dio ha scritto la Legge per condannare il peccato e non per condannare il peccatore, ma per salvarlo.

La Legge è data per la vita e non per la morte, per la conversione e non per la disperazione, per il perdono e non per la condanna.

La Scrittura va considerata nel suo insieme, non ci si può fermare alla sola Legge, ma si devono prendere in considerazione anche la profezia e la promessa. Di fronte al peccato del popolo i profeti hanno promesso giorni nei quali Dio “con la casa di Israele e con la casa di Giuda concluderà un’alleanza nuova” e il popolo peccatore sarà purificato (Ger 31, 3 e 34) e, secondo Ezechiele (36, 26-27), Yahveh “infonderà in lui uno spirito nuovo e toglierà da lui il cuore di pietra e gli darà un cuore di carne”.

Il gesto di Gesù può fare riferimento a questi testi, che si compiranno quando lui sulla croce ci darà il suo Spirito (19, 30).

Il cardinal Martini afferma che questo gesto di Gesù ci fa fare “attenzione a come egli considera la Legge; essa condanna il peccato non perché gli uomini si giudichino l’un l’altro, ma perché essi sentano il bisogno di essere salvati da Dio”.

⁷E siccome insistevano nell’interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». ⁸E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Chi inizia la lapidazione, volutamente o inconsapevolmente, si assume la responsabilità di provocare la violenza, perché poi gli altri lo imiteranno automaticamente. La violenza, una volta scatenata, deve scaricarsi su qualcuno.

Chi osa opporsi, o capovolge la situazione, facendo lapidare chi voleva lapidare, o finisce a sua volta lapidato.

Gesù, per rompere quei meccanismi che provocano la violenza, si rivolge alla coscienza di ciascuno, richiamando tutti alla propria responsabilità. Egli invita a riflettere per scoprire la propria cecità, per accorgersi che anche nel proprio cuore è presente il male e scoprirsi perciò bisognosi di misericordia e di perdono.

Uno smette di giudicare gli altri quando inizia a giudicare se stesso. Gesù non nega la Legge, ma si comporta nei riguardi della Legge come Colui che l'ha data, per questo motivo il suo modo di giudicare è diverso dal nostro.

Dio infatti ha mandato suo Figlio per salvare il mondo non per condannarlo. Il giudizio del Padre è dettato dall'amore e il Figlio, che conosce il Padre, donerà per i fratelli la vita sulla croce. Nel vangelo di Luca Gesù dice (6, 36 ss): "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati . . . perdonate e vi sarà perdonato...".

⁹Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.

Gli anziani sono i primi ad andarsene forse perché si sentono i più minacciati nella loro reputazione, nessuno infatti desidera che i propri peccati siano messi in pubblico. Prima la donna si trovava in mezzo a chi la voleva condannare, ora si trova sola, di fronte alla sconfinata misericordia del Signore. Dice S. Agostino: "Sono rimasti due: la miseria e la misericordia". Alla fine ciò che rimane per ogni uomo è l'incontro della propria miseria con la misericordia di Dio.

¹⁰Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».

Gesù chiama la peccatrice con il termine "donna", come ha chiamato sua madre alle nozze di Cana (2, 4) e come la chiamerà sotto la croce (19, 26), come ha chiamato la Samaritana (4, 21) e chiamerà la Maddalena dopo la risurrezione (20, 15).

Donna nel linguaggio biblico significa sposa. È come se Gesù le dicesse: "Sposa", dove sono quelli che ti hanno condannata?

Questa donna è come il popolo ebraico, come tutti noi, adultera perché non ha amato con tutto il cuore lo sposo, Colui che ha comandato, anzi supplicato, a Israele e a noi, di amarlo con tutto il cuore (Dt 6, 4).

¹¹Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

La conclusione del racconto è chiara: la Legge non è cancellata, il peccato rimane peccato, ma Dio offre sempre la sua misericordia al peccatore affinché si stacchi dal suo peccato. Gesù si comporta secondo le promesse fatte da Dio ai profeti.

Geremia scrive (31, 3): "Ti ho amato di amore eterno e per questo ti conservo ancora pietà". Gesù dice: "Neanche io ti condanno". Gli altri non la possono condannare anche se lo vorrebbero, perché non sono giusti, ma neppure Gesù, che è il giusto, la condanna perché, dice Giovanni nel prologo del suo vangelo (3, 17ss):

¹⁷Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie".

Gesù invita la donna a “non peccare più” e la perdona senza esigere da lei alcun segno di pentimento. Crede che lei sia capace di non peccare più, perché d’ora in poi avrà in sé una nuova energia che le permetterà di condurre un’altra vita, più degna di lei.

Chi fa l’esperienza di essere perdonato prima ancora di essersi pentito del male fatto, riconosce di essere stato amato da Dio gratuitamente, evita di chiudersi in se stesso pensando alle sue colpe e si apre ad un amore più grande. Maggiore è il peccato perdonato, maggiore sarà l’amore verso Dio che ha perdonato (Lc 7, 43).

Comunque l’amore di Dio non verrà mai meno nei riguardi dell’uomo, come dice il profeta Isaia (54, 6ss): “Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. ⁷Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore . . . ¹⁰Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia”.

Gesù luce del mondo

⁸Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Discussione della testimonianza di Gesù su se stesso

¹³Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera».

¹⁴Gesù rispose: «Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado.

Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado.

¹⁵Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno.

¹⁶E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato.

¹⁷Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera: ¹⁸orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza».

¹⁹Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?».

Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre; se conoscesto me, conoscereste anche il Padre mio».

²⁰Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio.

E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora.

²¹Di nuovo Gesù disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire».

²²Dicevano allora i Giudei: «Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?».

²³E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.

²⁴Vi ho detto che morirete dei vostri peccati; se infatti non crederete che io sono, morirete dei vostri peccati».

²⁵Gli dissero allora: «Tu chi sei?».

Gesù disse loro: «Proprio ciò che vi dico.

²⁶Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui».

²⁷Non capirono che egli parlava loro del Padre.

28Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo.

29Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite».

30A queste sue parole, molti credettero in lui.

lectio

12Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Ci troviamo ancora nel tempio, durante la festa dei tabernacoli, nel luogo del tesoro, come si dirà nel versetto 20, che conteneva 13 recipienti per le offerte e dove tutti passavano.

Nel cortile si accendevano nella notte grandi luminarie che riflettevano la loro luce su tutta la città.

In questo luogo Gesù usa il simbolo della luce per far sapere agli uomini ciò che vuole essere per la loro vita.

Nel vangelo di Giovanni Gesù si è già definito come il pane di vita, come sorgente di acqua viva ed ha usato il vento come simbolo dello Spirito che fa rinascere e il vino come simbolo della gioia che egli porta all'uomo.

Ora dice: "Io sono la luce del mondo"; un'affermazione che richiama il significato che la luce ha in molti testi biblici.

Durante la fuga del popolo d'Israele dall'Egitto "il Signore marciava alla loro testa con una colonna di nube, per guidarlo sulla via da percorrere, e durante la notte con una colonna di fuoco per far loro luce" (Es 13, 21).

Riferendosi al Messia, il profeta Isaia dirà (9, 1-6): "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse". In un altro punto lo stesso profeta dice (60, 1): "Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te . . . Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere".

In questo versetto si parla della luce per eccellenza, non di una luce qualunque, come quella del sole o quella di un altro maestro: Gesù si identifica con il Padre; se prima era Dio che guidava il suo popolo, ora è Gesù stesso che lo guida. Egli si presenta come la luce del mondo, perché è il Figlio che conosce il Padre e rivela l'amore del Padre. Ogni uomo che segue Gesù diventa figlio di Dio ed esce dalle tenebre, come l'evangelista ha già detto nel prologo (1, 12).

Chi non sa di essere figlio amato dal Padre cerca la propria identità altrove, in surrogati che, invece di soddisfarlo, gli causeranno delusioni e sofferenze. Gesù afferma che chi lo seguirà "non camminerà nelle tenebre", cioè non cadrà nell'errore e non camminerà in preda all'angoscia, perché saprà interpretare la realtà e saprà dove finirà. Come facciamo a sapere se Gesù è veramente la vita e la luce per ogni uomo? Secondo il teologo Fausti ci sono due criteri per stabilirlo.

Il primo è un criterio interno a noi. "Ogni uomo è programmato per la verità, l'amore e la libertà; quando ascolta e capisce un'affermazione, dalla reazione che essa suscita in lui può vedere se corrisponde o meno a ciò che nel profondo desidera. Avverte infatti un moto di consenso o di dissenso, di chiarezza o confusione, di pace o di inquietudine, di gioia o di tristezza... Ma la cosa non è così semplice. Infatti ognuno di noi, anche se ha il desiderio del vero e del bene, è schiavo della menzogna e delle abitudini cattive che ne derivano e di conseguenza sbaglia nel valutare e nell'agire. Se sbaglia, però, il nostro cuore resta insoddisfatto e diviso in se stesso".

Esiste poi un criterio esterno a noi. "Comprendiamo di non camminare nella tenebra, ma nella luce, quando la nostra vita diventa sempre più luminosa e sensata; ciò che si fa tende a realizzare ciò che si desidera. Per questo è importante che ognuno impari a leggere e a discernere ciò che ogni parola ascoltata muove nel suo cuore, guardando anche il frutto che essa porta nella vita concreta". I

versetti che seguono dicono quel che avviene sempre, anche oggi, di fronte all'affermazione di Gesù di essere la luce e la vita per ogni uomo. Ogni uomo può liberamente accogliere o non accogliere questa affermazione, ma solo se l'accoglie la sua vita avrà un senso.

13Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera».

Giustamente i farisei sostengono che una testimonianza è valida solo se ci sono dei testimoni che lo provano. Una testimonianza solo personale e non convalidata da un altro testimone in genere la riteniamo valida solo se ciò che afferma coincide con quanto pensiamo.

14Gesù rispose: «Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado.

Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado.

Gesù non dà alcuna prova visibile di quello che dice di essere. Come è possibile dimostrare la **presenza** di Dio nella debolezza di un uomo, se abbiamo di Dio un'immagine totalmente diversa? Eppure il Vangelo ci dice che solo attraverso questa debolezza, che è la debolezza dell'amore, possiamo scoprire il vero volto di Dio. Solamente la fede ci permette di vedere in Gesù la presenza di Dio. La fede per l'evangelista Giovanni è qualche cosa che non è motivabile umanamente, è pura adesione, è un'esperienza interiore che si prova e si vive e che non si può dimostrare. In qualche modo, può essere paragonata all'esperienza dell'amore; anche l'amore non si spiega se non quando c'è già. Un cuore libero dalla paura è portato spontaneamente a riconoscere la verità per cui è fatto. Solo Dio, secondo S. Paolo, garantisce alla coscienza di ogni credente che quanto crede è valido, difatti afferma: "Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli di Dio, siamo anche eredi . . . (Rm 8,16)". La fede è per Giovanni come la luce che quando c'è rende tutto evidente, purché uno non sia cieco o, come i Farisei, non chiuda gli occhi per non vederla.

15Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno.

16E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato.

Giudicare secondo la carne significa giudicare secondo criteri umani limitati e chiusi allo Spirito, perché di solito si mette al centro il proprio io. È un giudizio dettato spesso dalla paura e dall'egoismo, che rifiuta l'amore del Padre. Gesù non è venuto a giudicare, ma a salvare il mondo. Il suo giudizio coincide pienamente con quello del Padre come è detto nel capitolo 5, 19: ". . . il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre. "Se il Figlio giudica il suo giudizio è vero" perché non giudica secondo criteri umani, ma secondo lo Spirito che è amore. Al male dell'uomo risponde con il bene, offrendo la sua vita sulla croce.

17Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera: 18orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza».

Gesù afferma che la sua testimonianza, come prescrive la Legge, è valida, perché è data da due testimoni, da lui e dal Padre, con il quale si trova in completa comunione. In che modo il Padre testimonia per lui? Non tanto e solo attraverso i miracoli che Gesù compie in suo nome, ma attraverso quel grande segno che è la sua vita totalmente in comunione con il Padre. La caratteristica fondamentale di Gesù è quella di essere una persona sempre rivolta agli altri, al Padre e ai fratelli, mai centrata su di sé.

19Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?».

Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre; se conoscesto me, conoscereste anche il Padre mio».

Gesù rivolge ai Giudei una grave accusa, essi lo rifiutano perché non conoscono Dio. Per conoscere il Padre bisogna seguire Gesù, farsi coinvolgere da lui. Gesù chiama Dio “il Padre mio”; per chi accoglie Gesù e lo segue diventa “Padre nostro”.

***20*Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora.**

Il progetto degli oppositori di arrestare Gesù e di ucciderlo è ripetutamente ripreso dall’evangelista, per affermare la gravità del rischio che Gesù corre. Ma il piano dei Giudei fallisce sempre perché contrario al piano di Dio; infine sarà lui a consegnarsi ai suoi nemici.

***21*Di nuovo Gesù disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire».**

Di nuovo, finita la Festa delle Capanne, Gesù riprende a parlare nel tempio e ripete quanto aveva già detto nel capitolo 3, 33. Gesù non dice mai “io muoio” ma ripete “me ne vado”, perché vede la sua morte in una prospettiva diversa dalla nostra.

Per noi egli muore ucciso, lui invece pensa che, morendo, compie la sua missione donando la sua vita. Come appunto narra l’evangelista Giovanni descrivendo il momento della sua morte (19, 30): “Dopo aver ricevuto l’aceto Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E chinato il capo, spirò”. È sorprendente la minaccia “morirete nel vostro peccato” rivolta da Gesù ai Farisei. Il peccato, al singolare, è per Gesù un’ostinazione che sembra avere qualcosa di definitivo, quasi un peccato senza speranza.

Qualcosa di analogo c’è anche in Marco (3, 29) quando egli afferma che “chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno”. Bestemmiare Dio è avere una falsa immagine di Dio, è essere idolatri, il che ci porta ad orientare la vita in direzione contraria a lui. È il peccato di chi non riconosce Dio come Padre e se stesso come figlio; un peccato che falsa la nostra identità e ci “porta a morire nel nostro peccato”. In questo caso il verbo morire non indica la morte biologica, ma un modo insensato di vivere, cioè il vivere nel buio, senza sapere da dove si viene, dove si va e considerando la morte come la fine di tutto.

***22*Dicevano allora i Giudei: «Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?».**

***23*E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.**

***24*Vi ho detto che morirete dei vostri peccati; se infatti non crederete che io sono, morirete dei vostri peccati».**

I Giudei fraintendono l’affermazione di Gesù “dove vado io, voi non potete venire”, come era già successo nel capitolo 7, 35, e pensano che voglia suicidarsi. Gesù vede il motivo della loro incomprendimento nella diversità di origine fra lui e i Giudei: “io sono di lassù, voi siete di quaggiù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo”. Subito dopo spiega che essi non vogliono credere “che io sono” ed è questa l’origine di tutti i loro peccati. L’espressione “Io sono”, quando nel quarto vangelo è usata senza alcuna specificazione ulteriore, è un’allusione alla traduzione greca di Yahveh, il nome ebraico di Dio: “Io sono colui che è”.

Con Gesù Dio entra nella storia e la sua presenza si fa visibile e salvifica. I Giudei pensano che Gesù voglia uccidersi e in realtà sono loro stessi che finiscono col suicidarsi perché, non accettando la luce, finiscono col vivere nel buio, nella morte.

***25*Gli dissero allora: «Tu chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che vi dico.**

26Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui».

Gesù non può aggiungere altro dopo aver affermato “Io sono”, dopo aver detto di essere Dio. Avrebbe molte cose da dire su chi lo ascolta, ma non lo fa, perché non è venuto per giudicare. Il suo modo di parlare e di giudicare è lo stesso del Padre, che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio per salvarlo (3, 16).

27Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Quando anche noi, come loro, riconosceremo che lui viene dal Padre e si comporta come il Padre, saremo tutti guariti dalla falsa immagine che abbiamo di Dio.

28Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo.

29Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite».

Il vero volto di Dio è amore assoluto per l’uomo. Il suo vero volto lo scopriremo sotto la croce quando sarà innalzato e crocifisso come un bestemmiatore; in quel momento si scoprirà che lui è “Io sono”, cioè Dio, e che noi siamo infinitamente amati da lui.

30A queste sue parole, molti credettero in lui.

I molti che ora credono in lui sono l’anticipo della moltitudine che attirerà a sé quando sarà innalzato. “Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me (13,32)”.

Gesù e Abramo

g³¹Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

33Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?».

34Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato.

35Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; ³⁶se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.

37So che siete discendenza di Abramo.

Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi.

38Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!».

39Gli risposero: «Il nostro padre è Abramo».

Rispose Gesù: «Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! ⁴⁰Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l’ha fatto.

41Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!».

42Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.

43Perché non comprendete il mio linguaggio?

Perché non potete dare ascolto alle mie parole, ⁴⁴voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro.

Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna.

⁴⁵*A me invece voi non credete, perché dico la verità.*

Chi di voi può convincermi di peccato?

Se dico la verità, perché non mi credete?

⁴⁷*Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio».*

⁴⁸*Gli risposero i Giudei: «Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?».*

⁴⁹*Rispose Gesù: «Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate.*

⁵⁰*Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica.*

⁵¹*In verità in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte».*

⁵²*Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”.*

⁵³*Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?».*

⁵⁴*Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”», ⁵⁵e non lo conoscete.*

Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.

⁵⁶*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò».*

⁵⁷*Gli dissero allora i Giudei: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?».*

⁵⁸*Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono».*

⁵⁹*Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.*

lectio

³¹*Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».*

Da questo momento Gesù non si rivolge a tutti, ma solo a coloro che avevano creduto in lui. Ma stranamente queste stesse persone alla fine, come si dirà nel versetto 59, cercheranno di lapidarlo.

Si tratta perciò di persone che hanno verso di lui una fede che è ancora agli inizi; una fede che, se non matura aderendo alla sua parola, finisce col mutarsi nel suo contrario.

Forse sarebbe meglio tradurre che avevano creduto “a lui” più che “in lui”. Credere a lui equivale a dar credito alle sue parole, mentre credere in lui significa aderire a tutta la sua persona.

Significa non solo essere suoi ammiratori, ma anche suoi seguaci.

In conclusione si può accettare quello che lui dice nei riguardi di Dio, senza però credere che lui stesso sia Dio, come lui afferma con le parole “Io sono”.

Stranamente Giovanni nel suo vangelo non utilizza mai il sostantivo “fede”, ma al suo posto usa sempre il verbo “credere”; l'opposto di quello che fa S. Paolo che usa preferibilmente il termine “fede”. Secondo il cardinale Martini l'assenza del termine “fede” in Giovanni costituisce uno dei misteri del Nuovo Testamento (NT), dato che in tutto il NT la parola “fede” è sempre presente. Se l'evangelista Giovanni evita di usarla, significa che vuole espressamente evitarla. Per Giovanni non si crede in Gesù una volta per sempre, ma il credere è un percorso da fare, un percorso che ha un inizio e che poi deve continuare. Più credo in Gesù e più entro nel mistero di Dio. Credere è un modo nuovo di vivere; significa vivere nella luce, essere rischiarati, significa vivere veramente la vita eterna. Che cosa significa l'affermazione di Gesù: “Se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli” ? Tutti noi seguiamo delle indicazioni interiori che ci formano e che determinano le nostre azioni. Credere significa farsi determinare dalle parole di Gesù, significa avere familiarità con le sue parole, osservarle in ogni momento della nostra vita. In sostanza obbedire sempre al comandamento dell'amore. Non è suo discepolo chi conosce e proclama la sua parola, ma colui che la mette in pratica, colui che la fa, ancor meglio colui che è fatto da essa.

Come dice S. Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". E nel vangelo di Matteo (7, 21-27): "Non chiunque dice: Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che farà la volontà del Padre mio". Se sarete miei discepoli, afferma ancora Gesù, "conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".

La parola "verità" spesso usata nel vangelo di Giovanni, ha per lui un significato diverso da quello che comunemente le è attribuito. Nel modo comune di parlare, verità equivale per lo più ad esattezza. Una definizione è vera se descrive esattamente una cosa. Per Giovanni invece la verità è la rivelazione di Dio: chi è Dio per noi e chi siamo noi per Lui.

Per Giovanni la verità è Gesù, che, attraverso quello che dice e che fa, ci rivela quale è la nostra realtà più profonda: cioè che siamo figli di Dio e fratelli tra noi. Questa verità ci farà liberi.

La libertà è la caratteristica più cara all'uomo, ma nello stesso tempo è una caratteristica che può essere male interpretata, come succede per l'amore. Nella concezione comune è libero l'uomo che può fare quello che vuole, cioè fare ciò che gli pare e piace.

È l'uomo che pone come fine delle proprie azioni la ricerca del proprio piacere. Ma che finisce in fondo col perdere la propria umanità, perché diventa schiavo del proprio egoismo, asservendo ad esso tutto e tutti.

Esiste poi un secondo modo, più umano, di concepire la libertà: è quello proprio degli asceti e dei sapienti, dei filosofi e dei religiosi che fanno quel che si deve fare. Questi pongono come principio delle loro azioni il dovere, che altro non è che il piacere, tipicamente umano, di essere giusti e corretti, senza sottostare a condizionamenti esterni. Ma anche questa libertà lascia l'uomo schiavo del proprio io o super-io.

Secondo la Bibbia invece, la libertà non è frutto di ricerca intellettuale o di ascesi morale; deriva invece dall'accettare la verità di ciò che realmente siamo; di essere figli amati da Dio. L'uomo è libero quando ama, come è amato. Il principio della nostra libertà è l'amore, che ci rende simili a Dio.

Il teologo Fausti scrive: "L'uomo ha bisogno di essere accettato: vive o muore a seconda che sia o meno accettato dall'altro . . .

Solo chi è amato senza condizioni, perché l'amore non può che essere totale e gratuito, è libero di amare se stesso e gli altri".

³³Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?».

Gli Ebrei, sebbene nella loro storia siano stati sottoposti a diverse dominazioni straniere, si sono sempre sentiti interiormente liberi, perché discendenti da Abramo, il primo uomo che ha creduto e seguito la parola di Dio. Ma la vera libertà non dipende dal possedere le promesse fatte ad Abramo, ma dall'essere come lui, in comunione con lui, perché un vero figlio deve assomigliare al padre.

³⁴Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato.

³⁵Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; ³⁶se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.

Le nostre opere rivelano se siamo liberi o se siamo schiavi. Nella lettera ai Galati S. Paolo scrive (5, 13 ss): "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri... Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne". Poi enumera le opere della carne che sono: fornicazione, libertinaggio, idolatria invidie, dissensi, invidie ecc. "Mentre il frutto dello Spirito è: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge".

Il “peccato” è, secondo Giovanni, non credere al Figlio e non vivere da figli e da fratelli. La frase : “Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa” è una metafora che rivela la diversa situazione nella quale si trova lo schiavo rispetto a quella in cui si trova il figlio. La persona pia e religiosa può stare nella casa del Padre come uno schiavo e non come un figlio, quando considera Dio come padrone e non come padre. Le parole : “Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero” significano che coloro che accolgono la rivelazione di Gesù saranno veramente liberi, perché essa rivelerà a loro quello che realmente sono, cioè figli di Dio.

In sostanza per essere se stesso (questa è la libertà), l’uomo deve appartenere a Dio, stando davanti a Lui non da schiavo, ma da figlio obbediente. Quando l’uomo armonizza il suo volere con quello di Dio, è nella verità ed è libero.

Il documento conciliare “Gaudium et Spes” al n.16 dice: “Nell’intimo della coscienza l’uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male. . . .

L’uomo ha in realtà una legge scritta da Dio nel suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell’uomo . . . la coscienza è il nucleo più segreto dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nel suo intimo”.

Oggi tutto questo e anche i comandamenti spesso non vengono più considerati come una legge universale; l’appello alla stessa legge di natura diviene fonte di contrasto. Nelle democrazie la legge viene stabilita dalla maggioranza; c’è però il rischio che quello che viene accettato da una maggioranza appaia ad altre maggioranze un disvalore. Ma, afferma Stefani, “finché si accettano le regole della democrazia si deve accettare questo pericolo. Si tratta pertanto di un gioco che consente di impegnarsi liberamente per far crescere i valori che si ritengono autentici”.

³⁷So che siete discendenza di Abramo.

Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi.

³⁸Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!».

³⁹Gli risposero: «Il nostro padre è Abramo».

Rispose Gesù: «Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! ⁴⁰Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l’ha fatto.

⁴¹Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!».

⁴²Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.

“A quel tempo, per i Giudei, essere figli della prostituzione significava essere cresciuti nell’idolatria e non nella vera fede. Quindi essi a ragione dichiarano di non essere figli della prostituzione.

Gesù pure riconosce che sono figli di Abramo, ma, nello stesso tempo, fa loro capire che rifiutando lui e cercando di ucciderlo sono in contraddizione proprio con Abramo. Si dichiarano figli di Abramo, ma non gli assomigliano in nulla, perché non si comportano come lui.

Essere figli di Abramo significa operare come lui, cioè essere aperti a Dio e credere a Lui e alla sua promessa.

Difatti in Genesi (15,6) è scritto che “egli credette; e questo gli fu accreditato come giustizia”. Loro invece si trovano di fronte a Dio stesso autore della promessa e non l’accolgono.

Infatti al versetto 56 Gesù dirà: “Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”.

Ora invece loro cercano di ucciderlo perché dice loro la verità “udita da Dio. Questo Abramo non l’ha fatto”. Il motivo per cui cercano di ucciderlo è perché la Parola non trova spazio nel loro cuore, perché il loro cuore è occupato da un’altra parola che è menzogna.

Gesù aggiunge: “ Voi fate le opere del padre vostro”. Chi è questo loro padre? Lo preciserà poco più avanti.

43 Perché non comprendete il mio linguaggio?

Perché non potete dare ascolto alle mie parole, 44 voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro.

Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna.

45 A me invece voi non credete, perché dico la verità.

46 Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete?

Si può dire che in questi versetti c’è il commento al capitolo 3 della Genesi. La resistenza dell’uomo alla parola di verità è un mistero che sconvolge Dio stesso. In Genesi 3, 9-10 si dice che “Il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: “Dove sei? Rispose: “Ho udito il tuo passo nel giardino; ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto”. È la prima domanda che Dio fa all’uomo che si è nascosto di fronte alla luce della vita. All’origine dei mali dell’uomo c’è una menzogna che uccide la sua realtà di figlio. Il diavolo, che è un ottimo comunicatore, come qualunque disonesto che voglia accalappiare un altro, presenta un dio che nessuno vorrebbe avere come padre. Un dio contrario a ciò che è bello e desiderabile, antagonista della libertà dell’uomo e invidioso della sua felicità.

L’uomo ha creduto a quella menzogna e continua purtroppo ancora a crederci. Per questo motivo rifiuta il Padre, finendo col diventare simile a quel padre detestabile che si è raffigurato.

L’uomo così non è in grado di comprendere la parola del Figlio, perché nel suo cuore è presente un’altra parola, una menzogna che lo fa vivere contro la verità. Gesù descrive il diavolo “omicida fin da principio” e “padre della menzogna”. Menzogna e violenza camminano insieme. Quando con la menzogna non si è in grado di uccidere la verità, si ricorre alla violenza uccidendo chi dice la verità, rendendolo un martire che così testimonia la verità con la vita.

47 Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio».

L’ascolto dipende sempre da ciò che ci sta a cuore. Chi ha prestato fede alla menzogna non può dare ascolto al Figlio. Solo chi dimora nella verità e ha Dio come Padre, ascolta la parola del Figlio che lo manifesta.

48 Gli risposero i Giudei: «Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?».

49 Rispose Gesù: «Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate.

50 Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica.

51 In verità in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte».

52 Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”.

53 Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?».

54 Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, 55 e non lo conoscete.

Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.

⁵⁶*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegro'.*

⁵⁷*Gli dissero allora i Giudei: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?».*

⁵⁸*Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono».*

⁵⁹*Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.*

In questa ultima parte del dibattito le interruzioni degli oppositori sono arrabbiate e ironiche, ci troviamo di fronte ad un'opposizione violenta e radicale. Due volte Gesù è insultato quando gli dicono che è un Samaritano, cioè un eretico e quando gli rivolgono un'accusa ancor più grave, dicendogli che è un indemoniato.

Lo ridicolizzano quando gli chiedono: “Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”.

E ancora al versetto ⁵⁷: “Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?”. In sua difesa Gesù porta solo un argomento, per lui decisivo: “Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica”.

Le stesse cose le aveva già dette al capitolo 5 (44): “Come potete credere voi, che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo”?

La differenza tra lui e gli avversari consiste nella vera e nella falsa ricerca di Dio. Chi ignora la propria identità di figlio di Dio, la cerca nell'immagine che gli altri hanno di lui e diventa schiavo dell'occhio altrui. La gloria che viene da Dio è la nostra identità di figli, infinitamente amati dal Padre.

